



Armatura picena composta da due elementi circolari uniti da una bandoliera (da La Serpe, 3, 1978)

Al 24° anno di età, dopo essere stati raccomandati agli dei patri, ornati di fiori, i giovani e le giovani sabini nati in uno stesso anno venivano condotti di primavera ai confini del territorio dei padri; di lì partivano alla ricerca di nuove terre sotto la protezione del nume a cui erano stati affidati e seguendo la direzione indicata dall'animale sacro che recavano con loro. Uno di questi gruppi partito per «voto di primavera sacra» seguì un picchio, uccello sacro a Marte ed esso stesso divinità. Per la mitologia latina Pico fu infat-

ga durante una battuta di caccia assunse le sembianze di un cinghiale, e quando Pico le fu vicino venne trasformato in un picchio. Canente, dopo aver invano cercato in lacrime lo sposo per tutto il Lazio, consunta dal dolore svani nell'aria (Ovidio, *Metam.*; Virgilio, *Eneid.*; Silio It., *Pun.*). Così un giorno questo gruppo etnico sabino seguendo un picchio attraverso i monti raggiunse la valle del Tronto e si stanziò alla confluenza del Tronto e del Castellano, fondendosi, è da credere pacificamente, con le popolazioni che già vi si trovavano. Il risultato di tutte queste vicende, al limite tra mito e storia, è la civiltà picena, la cui potenza e floridezza, ben documentata dalle ricche necropoli venute alla luce, si spense solo con le armi della conquista romana. Queste sono le prime pagine della nostra storia cittadina e un po' anche della nostra regione (intesa come Picenum); nel ricostruirla ho cercato di seguire la grande intuizione di Einstein: la cosa più affascinante è scoprire i nessi esitenti tra le cose. Ma gli uomini non si accorgono quasi mai di fare la storia. Chissà perché.



Il picchio, che guidò la «primavera sacra» sabina in Ascoli (inc. di Fernando Massignani)



Stele di Castignano con iscrizione osco - sabellica. Ascoli Museo Archeologico (da Ascoli nel Piceno, di S. Balena, 1979)

ti un antichissimo re del Lazio, figlio di Saturno e padre di Fauno, che innamoratosi della bella Canente, figlia di Gianno e Venilia, la sposò. Ciò suscitò la gelosia di Circe: la ma-

*“La troppa gente un di l'annata magra,
alla tribù Sabina in veste negra
fé qui compir 'na primavera sagra,
fé qui trovar 'na primavera allegra;
un fonte, una bosaglia, un campicello,
e qui coll'amor mio restare è bello,,
(dagli stornelli raccolti da Luzzii)*